



Assessore «manager» a Lucca Divise dei vigili in leasing ma costano il 30% in più Il sindaco fa marcia indietro

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

■ LUCCA. Il comune di Lucca acquisterà in leasing le divise degli ottanta vigili urbani. La delibera, voluta a maggio dall'ex assessore alle Finanze, sta facendo discutere (e ridere) l'intera città.

Il leasing, come si sa, è una forma di pagamento più che collaudata ormai, e praticata da società e aziende grandi e piccole, individuali o collettive. Anche perché è diventato un sistema molto comodo di acquisto: per giunta, ed è questa la cosa che lo rende più appetibile, esente dalla denuncia dei redditi.

Molti enti locali strozziati dalle difficoltà finanziarie e dai bilanci sempre più striminziti percorrono questa strada per gli acquisti di una certa importanza, arredi, macchine, accessori, beni duraturi insomma. Lo stesso comune di Lucca non è nuovo al leasing: ha da poco avviato la pratica per il rinnovo del parco macchine del corpo dei vigili urbani finanziandosi con questo sistema: una scappatoia per aggirare la cronica mancanza di soldi. Ma la decisione di acquistare in leasing le divise estive degli 80 vigili urbani del comune sta suscitando perplessità e anche qualche battutina salace.

Praticamente giunto alla fine del suo mandato, a maggio di quest'anno, l'ex assessore alle Finanze Marcello Modena, per far fronte all'acquisto obbligatorio, stabilito dal regolamento comunale, di pantaloni completi di giacca, divisa, camicia, scarpe e berretto, per il corpo dei vigili non ha trovato di meglio che finanziare l'operazione stipulando un lea-

sing con una società finanziaria (la Localfit della Bnl). Alla fine dei 4 anni stabiliti, quando sarà consuntivo, il vestiario, che costerà 116 milioni, o sarà restituito o sarà acquistato definitivamente, dopo che il comune si ritroverà con 80 divise logore dopo aver sborsato il 30 per cento in più.

Come anche voci che sia intenzione del comune (che, ricordiamo, paga gli interessi, senza scaricarli dalle tasse) acquistare in questo modo anche le altre divise del personale, bidelli, uscieri e operai cantonieri. Perché il comune è in rosso e perché oggi si compra tutto così. E poi fa tanto manager. C'è dunque da scandalizzarsi?

Ma le cose non sono lisce come sembrano. L'operazione non è stata semplice, sono state necessarie delle forzature da parte dell'assessore comunale competente, che si opponeva al leasing e che chiedeva un pagamento coi fondi ordinari. C'è stato un via vai di ordini e contordini tra l'ufficio Ragioneria, l'ufficio Provveditorato e l'assessore. Alla fine l'ha vinta lui. Alla delibera della giunta si è opposto anche il Correo, sollevando però obiezioni non sulla originale forma di finanziamento ma sul tipo di divisa, che deve essere conforme a quelle degli altri vigili della regione.

Adesso pare che il sindaco neo-elettto Arturo Pacini voglia vederci più chiaro e che abbia intenzione di far marcia indietro, per lo meno sull'acquisto delle divise ai vigili urbani in leasing, che nella lenta ripresa del dopo ferie sta facendo ridere una città intera.

Le scritte che segnalano i danni provocati dal fumo compariranno sui pacchetti dal 1° ottobre 1991

Le confezioni riporteranno il contenuto medio di nicotina e condensato e alcune esortazioni «sociali»

Le sigarette dovranno avvertire «Siamo nocive per la salute»

«Nuove gravemente alla salute». L'avvertimento, scritto abbastanza in piccolo ma accompagnato da altre frasi che ricordano i danni provocati dal fumo, dovrà comparire obbligatoriamente su tutti i pacchetti di sigarette insieme alle indicazioni sui contenuti di nicotina e di condensato. Lo stabilisce un decreto interministeriale che entrerà in vigore il 1° ottobre del prossimo anno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. La scritta sarà solo un po' più che microscopica: mediamente, occuperà 2 centimetri quadrati, vale a dire più o meno un quarto della superficie di un francobollo, o una riga di giornale in caratteri appena un po' più grandi di questi. L'avvertimento che il fumo «nuove gravemente alla salute», insomma, comparirà finalmente anche sui pacchetti di sigarette in vendita in Italia, ma sarà poco più che sussurrato, stampigliato con discrezione su «almeno il 4 per cento (2 centimetri quadrati, appunto, ndr) di una delle facce più visibili» del pacchetto.

Sull'altra faccia più ampia dovranno però essere stampate altre frasi: metà dei pacchetti dovrà ricordare che «il fumo provoca il cancro», mentre l'altra metà avvertirà che «il fumo provoca malattie cardiovascolari». Un altro «box», poi, dovrà contenere un'esortazione o un messaggio «sociale» a scelta tra «Donne incinte, il fumo nuoce alla salute del vostro bambino», «Protegete i bambini: non fate loro respirare il vostro fumo», «Ogni anno il tabagismo fa più vittime degli incidenti stradali» e di fumo nuoce alle persone che vi circondano». Tutti i pacchetti, poi, dovranno indicare i contenuti di nicotina e di condensato - riportati finora, a scopo dichiaratamente promozionale, solo dalle marche più «leggere», che dovranno anche essere pubblicati dalla Gazzetta ufficiale entro il 31 gennaio di ogni anno.

A stabilirlo è un decreto firmato ieri dai ministri della Sanità, Francesco De Lorenzo, e delle Finanze, Rino Formica,

che però entrerà in vigore solo tra poco più di un anno, il 1° ottobre 1991. Per non danneggiare, evidentemente, i produttori di tabacco - in primo luogo il Monopoli - che avranno così tutto il tempo di smaltire le scorte e di studiare le nuove confezioni in modo da ridurre al minimo gli effetti psicologici delle nuove scritte obbligatorie e, ovviamente, di mettere in campo, come da tempo sta accadendo negli Stati Uniti, le opportune contromisure di carattere pubblicitario più o meno occulto per non veder diminuire i loro affari.

Certo non c'è da aspettarsi che la nuova normativa ottenga grandi effetti sul piano della riduzione del consumo di sigarette: negli altri paesi in cui è in vigore non è servita, da sola, a granché (gli Usa, dove da anni è in alto una durissima crociata antitabacco, sono un caso a parte). Non bisogna dimenticare, poi, che le sigarette di contrabbando - una quota rilevante di quelle bruciate nel nostro paese - quelle avvertenze le riportano già da anni, anche se in lingue diverse dall'italiano. E l'indicazione dei contenuti di nicotina e condensato non basta: sarebbe necessario ricordare su ogni pacchetto che, per quanto «leggere» siano, le sigarette, tutte, danneggiano nella stessa misura il sistema circolatorio.

Secondo il ministro della Sanità, comunque, il decreto - che recepisce una direttiva comunitaria emanata lo scorso anno nel quadro del progetto Cee «Europa contro il cancro» - è un'importante iniziativa che segue quella intrapresa sul

piano legislativo nell'ambito del disegno di legge di riforma del Servizio sanitario nazionale, laddove è prevista una specifica norma che vietò il fumo in tutte le strutture sanitarie, pubbliche e private.

Molto meno, in realtà, di quanto previsto dal molto più restrittivo disegno di legge presentato nel 1986 dall'allora ministro della Sanità Costante

Degan, ucciso due anni dopo da un tumore. Un progetto che prevedeva, di fatto, il divieto di accendere sigarette, sigari e pipe in tutti i locali aperti al pubblico, dai ristoranti alle sale riunioni, negli uffici pubblici e privati, in tutti i mezzi di trasporto, dai pullman agli aerei. Quando venne presentato, sollevò un vespaio di polemiche (anche molti nemici del fumo

lo giudicarono talmente estremista da rischiare di rivelarsi controproducente), ma poi, come spesso accade, non se ne fece più nulla. Tanto che non più tardi di un anno e mezzo fa la Cassazione ha sancito - annullando una sentenza - annullando una sentenza di un pretore di Milano - che in mancanza di una legge non è reato fumare nei luoghi di lavoro.



Cento miliardi di «pezzi»

■ ROMA. Il consumo è diminuito, sia pur di poco: dai 991.268 quintali del 1988 ai 989.207 dello scorso anno. Ma resta sempre molto elevato, qualcosa come quasi cento miliardi di sigarette all'anno. Ovvero una media di 5.375 sigarette (poco meno di 15 al giorno) per ognuno dei 18 milioni e seicentomila fumatori italiani. Escluse, ovviamente, le sigarette di contrabbando, un «mercato illegale» - afferma la Corte dei conti - di ampiezza ignota ma sicuramente rilevante. Nel solo 1989, la Guardia di finanza è riuscita a intercettare 9.918 quintali di tabacchi esteri importati illegalmente.

E molti di più sono quelli che hanno invece raggiunto il «mercato» legale. Scomparsi o quasi il tabacco da fiuto, ridotti a quote marginali quello da pipa, i sigari e i sigaretti, la stragrande maggioranza dei «prodotti da fumo» consumati in Italia è costituita dalle sigarette, che rappresentano il 99 per cento del mercato. In prevalenza italiane (il 56 per cento), ma con una tendenza a cedere terreno nei confronti di quelle straniere, che tra l'88 e l'89 sono cresciute del 5,8%. L'erario ricava somme non indifferenti dalle imposte sui tabacchi, quasi 7.900 miliardi

nel 1989. Ma come «affare» è tutt'altro che buono: i costi sociali del tabagismo sono molto più elevati, almeno 20.000 miliardi all'anno solo per l'assistenza sanitaria alle vittime («attive» o «passive») del fumo. E nessuno può più contestare il rapporto - strettissimo e ormai provato al di là di ogni dubbio - tra fumo di sigaretta e tumore al polmone (dai venti ai trentamila morti all'anno), altre malattie dell'apparato respiratorio, infarti e ictus cerebrali, che provocano ogni anno altre decine di migliaia di vittime. Un'epidemia molto più devastante dell'Aids.

È accusato di uxoricidio Firenze, egiziano alla sbarra Fece «sparire» la moglie? «Macché, si è fatta suora»

Torna di scena l'egiziano Tarek Shoukry, accusato di aver sequestrato e ucciso, nell'85, la moglie fiorentina Marietta Rosi. Detenuto nel carcere di Sollicciano, Tarek era ieri in tribunale dove ha gridato la sua innocenza. L'incredibile storia di un uomo dai mille volti, dalle tante carte d'identità, dalle tre mogli e dalle numerose donne sparse per il mondo. Compresa, sembra, una figlia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

■ FIRENZE. Il suo è stato quasi un grido: «Sono innocente». Come riappare dalle tenebre del carcere di Sollicciano, Tarek Shoukry, il trentasettenne egiziano accusato di aver ucciso la moglie fiorentina, Marietta Rosi, di cui non si hanno notizie dall'85, ieri ha varcato nuovamente la soglia del palazzo di giustizia. Nessun interrogatorio, solo la speranza in un ricorso presentato dai suoi legali, Neri Pinucci e Nino Davirio, nel tentativo di farlo scagionare. Questa volta i due avvocati si sono appellati ad un presunto vizio di forma nell'interrogatorio di Tarek, ma il Tribunale della libertà ha respinto l'istanza e l'egiziano resterà in carcere.

La breve visita in tribunale ha consentito a Tarek di incontrare i giornalisti e di proclamare la propria innocenza. «Nessuno mi ascolta, nessuno pensa che io sia innocente solo perché sono straniero», ha detto l'egiziano mentre i carabinieri lo accompagnavano al cellulare. I giudici, contro le cui decisioni gli avvocati di Tarek avevano presentato un ricorso anche il 30 giugno, finora hanno individuato «gravi indizi di colpevolezza» nei suoi confronti.

La storia di Tarek è più complicata di una telenovela arrivata alla quattrocentesima puntata. Qui intrighi di un spy story e ha quasi dell'incredibile. Ecco la trama che ha portato Tarek a soggiornare nel carcere fiorentino di Sollicciano: il primo giugno dell'85 si presenta in un comune della provincia di Arezzo e chiede il rilascio di una carta d'identità. Ottiene, invece, le manette ai polsi, visto che da lui pende un ordine di cattura, emesso nell'87, con l'accusa di omicidio della moglie. Il primo problema nasce proprio dal presunto omicidio: dov'è il cadavere della moglie? Che fine ha fatto Marietta Rosi? È sparita il 25 novembre 1985 - è ripeto ieri Tarek - avevano avuto un violento litigio in albergo e così decidemmo di an-

dare all'aeroporto del Cairo con due taxi diversi. Non l'ho più vista. Era molto arrabbiata perché, appena arrivati in Egitto, le avevo raccontato che avevo avuto una figlia da un'altra moglie. Non so dove sia adesso, forse si è fatta suora». Marietta Rosi, che adesso dovrebbe avere cinquantasei anni, sarà presso la ditta Magie di Firenze fino all'ottobre '85, sposò Tarek nell'84 e un anno dopo andò con lui in Egitto. Doveva essere un viaggio di piacere, ma dall'Egitto la donna non è più tornata. L'allarme per la sua scomparsa lo diede il fratello, Mario Rosi, che dopo non aver più avuto notizie di Marietta trovò nella cassetta della posta una cartolina proveniente dall'Egitto, firmata dalla sorella. Una firma che Mario Rosi non ha mai riconosciuto come quella di Marietta e che lo ha fatto subito insospettire.

Dal sospetto che Tarek avesse sequestrato e ucciso, nell'85, la moglie fiorentina, ha preso il via un'indagine che è arrivata a coinvolgere anche l'Interpol. L'egiziano è stato riconosciuto sotto varie identità, mentre resta il più fitto mistero sulla sua vera occupazione. La storia si è tinta anche di rosa: Tarek avrebbe una quantità di donne da far impallidire un sultano. Tra le tante che sono venute alla luce, anche altre due mogli: l'egiziana Mona El Shabassi e l'inglese Paula Alisi. «Non ero sposato con Mona - ha detto ieri Tarek - ma lei doveva dire di sì perché in Egitto le donne che convivono non le fanno neanche entrare in certi negozi».

Ora, in attesa del processo, l'egiziano dai mille volti resta in carcere. Di lui i giudici hanno detto: «La personalità dell'imputato è del tutto negativa ed è dedita a falsificazione di documenti, ad attività truffaldine, alla ricerca del denaro tramite espedienti illegali. Ma lui, prima di salire sul cellulare, ha assicurato: «Sono innocente, credetemi».



Roberto Vecchioni durante un concerto

Vecchioni in ospedale Ricovertato a Catania Malore durante un concerto Forse è un infarto

■ CATANIA. Roberto Vecchioni, il popolare autore ed interprete di «Luci a San Siro», «Santarcangelo» e molti altri successi, è ricoverato in un ospedale di Catania. La diagnosi d'entrata è «sospetto infarto cardiaco».

Vecchioni stava completando il suo tour estivo con alcuni concerti su piazze siciliane. Domenica aveva suonato a Viagrande, nel Catanesi, davanti ad oltre quattromila persone. Lunedì sera si stava esibendo a Valledolmo, in provincia di Palermo, quando è stato colto dal malore.

Interrotto il concerto, il cantautore, che ha 47 anni, è stato accompagnato a Catania, e ricoverato al «Garibaldi», per accertamenti, nel reparto di cardiologia. I sanitari

del nosocomio avevano riscontrato in un primo momento uno stato di affaticamento ed ipertensione, giudicando la condizione di Roberto Vecchioni «non preoccupante».

Successivamente il cantautore è stato trasferito nel reparto di cardiologia dell'ospedale «Cannizzaro». Qui è stato sottoposto ad una serie di esami, ed è stato poi ricoverato nell'unità coronarica.

I medici lo tengono sotto monitoraggio costante, appunto per il sospetto di un lieve infarto cardiaco. Le sue condizioni vengono giudicate stabili, ma Vecchioni dovrà restare in ospedale per una decina di giorni. La tournée, comunque, è salva. Fra gli spettacoli siciliani, quello di Valledolmo era l'ultimo in programma.

Razzia a Verona con l'aiuto di gas soporifici

Ladri acrobati ripuliscono un intero palazzo «addormentato»

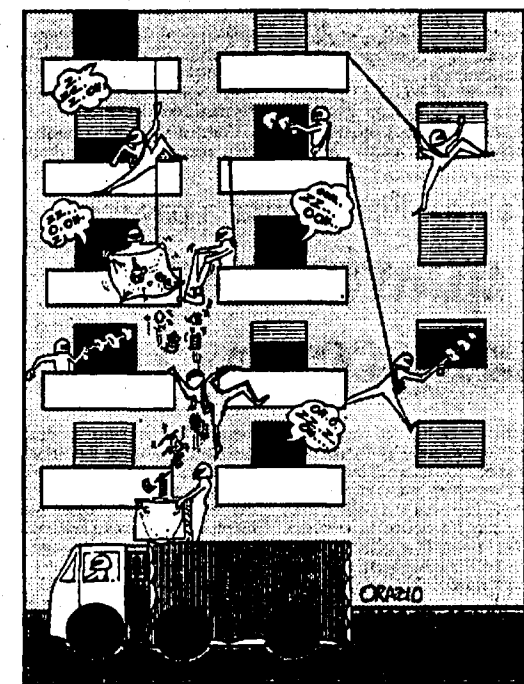
Gli unici ospiti indesiderati che gli inquilini temevano, nella notte afosa, erano le zanzare. Ma una selva di spirali accese non ha fermato il gruppetto di ladri-acrobati che, a Verona, ha coscientemente depredato un intero condominio, calandosi dal sesto piano in tutti gli appartamenti in cui 22 persone dormivano con le tapparelle sollevate e usando un gas soporifero per evitare improvvisi risvegli.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. La razzia del secolo, non per bottino, ma per il metodo. Un gruppetto di ladri-acrobati ha coscientemente depredato un intero condominio, entrando solo negli appartamenti occupati dagli abitanti e snobbando quelli vuoti. I malviventi si sono calati dal sesto piano in giù, entrando dai terrazzini dove c'erano tapparelle sollevate: hanno sfilato monete e banconote dai portafogli e dalle borsette appoggiate sui comodini delle camere da letto, se ne sono andati senza che alcuna delle otto famiglie visitate si accorgesse di nulla. C'erano 22 persone; alcune, la mattina successiva, si sono svegliate in preda a nausea e sordimenti. Probabilmente sono stati usati dei gas narcotizzanti, gli stessi impiegati nelle rapine sui treni.

Il furto condominiale è avvenuto nella notte tra sabato e domenica in un palazzo veronese di via Ognibene 3, nel quartiere San Massimo. Un edificio nuovo di zecca, costruito in cooperativa, garage al piano terra, 12 appartamenti dal primo al sesto piano. I ladri, probabilmente, si sono arrampicati in cima usando come appiglio i pali che dividono in due i terrazzini esterni. E subito si sono dedicati alla razzia

sistematica degli appartamenti che, complice la notte afosa, avevano le tapparelle sollevate. Prima visita alla famiglia Dian, sesto piano. Un po' di soldi da una parte, otto anelli d'oro dall'altra, dove dormivano beatamente quattro persone. Una di esse, la signora Jole, si è svegliata al mattino «tutta stordita, piena di nausea». La nuora, Silvana, quella notte si è invece svegliata in continuazione: «Alle due e mezza per bere, alle tre quando è tornata mia figlia dalla discoteca e alle cinque meno un quarto ero in piedi definitivamente». Ma nell'ora della «visita» non ha sentito niente: «È dire che ci siamo messi la porta blindata: ma chi pensava che entrassero dalla finestra, al sesto piano?». Subito sotto, i ladri si sono fermati dalla famiglia Veronesi. Entrati in camera da letto, dove i coniugi Bruno e Maria Teresa dormivano della grossa, hanno preso borsetta della signora e pantaloni del marito, li hanno portati in terrazzino per ripulirli con comodo dei contenuti. Quarto piano, altra tappa dalla famiglia Lucchese, marito, moglie e due figli immersi nel sonno. Visitina nelle camere da letto e via con le banconote e perfino le monetine trovate nei portafogli appoggiati



sui comodini. La mattina dopo, la signora Lucchese ha dovuto rivolgersi al pronto soccorso, anche lei piena di nausea e sordimenti: «Qua bisogna armarsi e difendersi», minaccia adesso il marito. Ma a chi avrebbe sparato, addormentato com'era?

E ancora giù, terzo piano, secondo piano con sosta dal signor Antonio Di Donna che dormiva da solo e, unico, «con le tapparelle abbassate per paura dei ladri». Le ha ritrovate invece alzate, tenute su da una

bottiglia; dal portafoglio, che teneva accanto al letto, erano invece spariti i contanti. Tanti saluti, i ladri sono scesi al primo piano trascurandolo - i due appartamenti erano rigorosamente chiusi - e se ne sono andati con le tasche piene di gioielli, banconote e spiccioli. Un bottino magro, tra tanta fatica e tanti rischi, pare appena una decina di milioni. Così c'è già chi pensa ad una esercitazione, una specie di esame finale di qualche scuola per ladri.

Verità e giustizia per i delitti e le stragi Una nuova fase di lotta alla mafia

Dopo il clamore delle denunce e le domande di giustizia che restano senza risposta tornerà il silenzio sul terrorismo mafioso, sui delitti politici che hanno insanguinato Palermo e la Sicilia negli ultimi dieci anni, sugli intrecci tra gruppi criminali e poteri dello Stato?

Il 3 settembre, nell'ottavo anniversario dell'assassinio del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Emanuele Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, lanciamo una sfida contro il silenzio e la rassegnazione. Abbiamo una grande risorsa da mettere in campo: la speranza dei cittadini onesti che non muore ed anzi cerca forme nuove di espressione.

Il potere della mafia è ancora intatto. Limita la democrazia nel paese; opprime e umilia le popolazioni del Mezzogiorno; penetra nell'economia, sa di poter contare su una diffusa impunità. Difatti l'azione dei governi è inefficace nel combattere il fenomeno dentro e fuori le istituzioni. Il dominio mafioso, la corruzione, le complicità non sono fatti estranei allo Stato, ma hanno le loro radici nel suo interno. Tutto quanto abbiamo appreso sugli intrecci della mafia con l'eversione di destra e con la loggia massonica P2 che per anni ha inquinato i servizi di sicurezza del paese, conferma la profondità di quelle radici.

Ma siamo in molti, donne e uomini di diverse estrazioni culturali e politiche, a chiedere che si faccia pulizia nella Stato, che siano snidati e soppressi i poteri occulti negli apparati pubblici e nei servizi di sicurezza, che sia data l'ostracismo ai gruppi politici inquinati. Dobbiamo unire attorno a queste domande di riforma civile e morale le forze più vaste della società e della cultura.

Il 3 settembre è ormai da anni un appuntamento di lotta e di speranza per chi crede nell'Italia civile contro la barbarie mafiosa. È necessario allora aprire, a livello nazionale, una nuova fase della lotta alla mafia che veda la partecipazione di forze e realtà diverse che, senza rinunciare alla propria identità culturale e politica, formino un fronte ampio e articolato, rispettoso al suo interno delle regole della democrazia e della tolleranza; un fronte che riesca a coniugare la battaglia antimafiosa con la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di libertà di tutti.

Per questo ci impegniamo a promuovere una cultura della non violenza e della pace: la mafia infatti è una forma estrema di violenza sistematica finalizzata al potere e all'arricchimento. Facciamo che in questo giorno, oltre alla fiaccolata che si snoderà per le vie di Palermo, si sviluppi un momento di discussione collettiva per rilanciare la lotta alla mafia, per definire una piattaforma comune e per coordinare le iniziative culturali e politiche nel Mezzogiorno e in tutto il paese.

Segna. Adista. Aspe. Arancia blu. A Sinistra. Avvenimenti. Azione Sociale. Basilicata. Bozza. Centofiori. CxU. Confronti. Democrazia e Diritti. Esperia. Eco del Sud del Mondo. Itaca. In Movimento. Idoc-Internazionale. La Clessidra. Missione Oggi. Nord-Sud. Noi Donne. Nigizia. Progetto Gela. Rinascente. Testimonianze. Toga Verde.